



Vladimir Luxuria Foto di Danilo Schiavella/Ansa

**A «MATRIX»**  
Luxuria punzecchia la Lega  
«Farete accordi anche con l'Arcigay»

**ROMA** Aveva già punzecchiato il presidente della Camera Pierferdinando Casini, ora punzecchia quelli del «celodurismo», ossia i leghisti. «Per tanto tempo la Lega ha parlato male del Sud e poi hanno fatto l'accordo con gli autonomisti; hanno fatto pure l'accordo con Togni, sono sicura che prima o poi chiederanno un accordo con l'Arcigay e noi non glielo daremo». Lo ha detto Vladimir Luxuria, candidato con Rifondazione Comunista, durante la trasmissione *Matrix*.



Simpatizzanti dell'Unione Foto Omniroma

# L'Udc raddoppia, An si ferma

**I centristi gongolano Sfiorano il 7%, Cesa: «Premiata la linea del partito»**

di Natalia Lombardo / Roma

**LA RISCOSSA DC** Alle otto di sera parte un urlo esultante da una stanza di Via due Macelli; Lorenzo Cesa esce nell'angusto corridoio con i pollici in su: «Siamo in testa al Senato».

L'Udc si attribuisce la rimonta del centrodestra, la capriola dei dati ribalta le facce

dei post Dc. I quali erano già molto soddisfatti del 6,3%...6,6, 6,8 che il segretario Udc vedeva lievitare sulla schermata del Viminale. «Siamo felicemente collocati all'opposizione, avremo più tempo per riflettere», gongolava D'Onofrio. Un «raddoppio» esulta Mario Baccini già ai primi exit poll delle tre, rispetto al 3,2 del 2001. In mezzo c'è stato il volo al 5,9 delle Europee 2004 e al 6% delle Regionali 2005, quando lo slogan «Io centro» era di Marco Follini. Baccini se ne è dimenticato: «Siamo oltre, abbiamo superato il muro del suono...». Pierferdinando Casini è in silenzio stampa fino a oggi; ieri pranzo con le figlie, nel pomeriggio stacca il telefono e va al parco con la piccola Caterina. Il suo partito è convinto di essere stato determinante: «L'Udc trascina la Cdl alla vittoria», commenta Rocco Buttiglione arrivato alle 20,30 da Milano. Altro che mettere in discussione la leadership di Berlusconi: il tabù che tutti volevano infrangere senza dirlo apertamente alle quattro, alle otto era già cancellato: «Ha vinto insieme a noi, del resto parleremo dopo...» sospira Buttiglione; a Cesa quasi sfugge un «Berlusconi for president».

«effetto Fini» in negativo. Esaurita la fase di rabbia interna per gli «strappi» del presidente di An, come sempre il partito si compatta e magari la credibilità istituzionale che si è data Fini può avergli fatto recuperare i voti. A Via della Scrofa il leader di An aspetta i risultati con Ronchi, Storace, Alemanno, Moffa e altri «colonnelli»; La Russa e Landolfi esternano in tv. Nessuna sala stampa allestita (cronisti per strada, come sempre), bocche cucite per scaramanzia: un rito che nel '94 si rivelò fortunato per il Polo; non premiò infrangerlo nel '96. Il colpo di teatro delle proiezioni al Senato ravviva le facce, ma Fini preferisce parlare «a dati certi», avverte Ronchi. Però l'attacco a «tre punte» si è rivelato fasullo: se si confermerà Forza Italia come primo partito si rafforzerà anche la leadership di Berlusconi, col rischio di farsi annullare nel partito unico. Insomma, il Caimano ha vinto ancora. Discorso diverso per l'Udc, che rivendica il trionfo: «Metà dei moderati hanno votato la Cdl», commenta Cesa. E Casini è «un valore aggiunto» da far pesare nelle scelte per il futuro. Alle cinque il tema sembrava essere la guida dell'opposizione: «La leadership si guadagna sul campo», dice Cesa. Ha parlato al telefono con Casini: «era felicissimo del dato Udc» racconta. Cesa è nella sua stanza tra il va e vieni di deputati, ministri e consiglieri; confronta dati vecchi e nuovi. «Cresce, cresce...» quel 6 e... «Il Fiuli è nostro», irrompe Giovanardi che aveva trionfalmente dichiarato alle tre e mezza: «Risultato straordinario per la Cdl», quando l'Unione era data in testa. Cesa insiste sulla «campagna a tappeto nel



Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini Foto Ansa

AN		SENATO	
CAMERA		CAMERA	
2006	2001	2006	2001
12,2	12,0	12,3	

UDC		SENATO	
CAMERA		CAMERA	
2006	2001	2006	2001
6,69	3,22	6,76	

territorio» fatta dagli ex Dc, «senza tanto potere mediatico». Ma parlare di partito popolare non è il momento: «non si improvvisa, ci vorrà tempo». Ma in caso di pareggio, come stava poi avvenendo, secondo il segretario non si deve tornare a votare: «Si assumano la responsabilità di governare». I dati impazziscono e i centristi si eccitano: «Il ciclone Libè si è abbattuto sull'Emilia Romagna», scherza Marco Sta-

derini; Francesco Pionati che si vanta di «avere speso un sacco di soldi in Campania» e già si sente «bi-senatore» (candidato anche in Puglia) Sono in pochi, i centristi, a riconoscere che il «raddoppio» parte da Follini. «Siamo fratelli con Marco, è un grande amico», dice Cesa, «Follini ha tenuto la rotta dell'Udc ma qui è stata premiata la linea del partito», quella di Casini, quanto al

tentativo di andare oltre Berlusconi, «a uno che ha il 22% non puoi dire fatti da parte, o lo fa da sé o niente...», spiega Cesa riferendosi alla battaglia di Marco contro il Monarca. E ora Re Caimano è ancora sul trono. Follini ha atteso i primi dati nella redazione di Formiche, la sua rivista; alle 19,30 arriva a Via due Macelli. Quel 6,7 era anche un suo risultato, no? «Perché era?». Poi ripete a tutte le tv: «Ho

contrastato la leadership di Berlusconi, ma è ingeneroso dare solo a lui il peso di questa sconfitta. L'Udc è in crescita, ripartiamo da qui per cambiare questo centrodestra». Alle otto se ne va, e scoppia l'urlo di vittoria. L'Italia è spaccata a metà, come una mela, «chiunque vinca si deve fare un'opera di ricomposizione. Non è facile», commenta l'ex segretario Udc. Casini tace, Fini pure.

**ALLEANZA NAZIONALE**  
Bocche cucite in via della Scrofa

di Eduardo Di Blasi

«I dati sono buoni», dice Gianni Alemanno infilando il portone di via della Scrofa 39, sede della direzione di An. A cinque minuti dal primo exit poll delle tre del pomeriggio, il ministro delle Politiche Agricole non dice molto di più, e fino a tarda sera, è l'unica frase di una qualche utilità politica che esce dalla direzione di An. Gianfranco Fini, che in via della Scrofa arriva intorno alle cinque, risponde «sciocco» a chi gli chiede che vento tiri. «Parleremo dopo...non scappo», si scusa mentre affretta il passo verso la sede di An. I giornalisti restano accampati sulla soglia dei 22 sampietrini che delimitano l'ingresso del palazzo, tenuti a bada da un signore abbastanza gentile che avendo un orecchio alla radio, di quanto in quanto dà alcune cifre sulle proiezioni (la scena è in verità paradossale). I fan di An, in numero di quattro, sono andati via dopo che le prime «forbici» dei sondaggi mettevano il partito di Fini all'opposizione. Le bocche sono cucite. Adolfo Urso è l'unico ad esprimersi per più di 20 secondi: «Se perdiamo dovremmo prevedere il partito unico». I turisti restano incuriositi dall'assembramento. Uno indica quello che per lui è il motivo di tanta agitazione: la targa dedicata ad Alberto Marchesi, medaglia d'Oro al valor militare, ucciso alle Fosse Ardeatine dopo essere finito nella prigione di via Tasso. Un gruppetto di universitari spagnoli ci va più vicino: «Fascisti? Mussolini? - domanda uno di loro - Come si chiama il partito della nipote di Mussolini?». Subito dopo esce Francesco Storace. I cronisti lo braccano e lui torna indietro. Da quel momento anche il portone di via della Scrofa viene serrato ai curiosi: «Storace si è spaventato...», dicono. Intorno alle sette tocca al portavoce Andrea Ronchi uscire dal portone marrone: «Siamo avanti al Senato, ora aspettiamo i dati della Camera. Se venissero confermati quelli che abbiamo Alleanza Nazionale sarebbe il terzo partito italiano», sorride.

# Botte e polemiche, finisce in rissa la delusione elettorale della Lega

**Bossi dice no alla grande coalizione. La sede invasa dai «secessionisti» guidati dal direttore licenziato di Telepadania**

di Luigina Venturelli

Alla Lega finisce a botte. La lunga giornata di spoglio elettorale si conclude in via Bellerio con l'occupazione della sala stampa da parte del licenziato (e senza posto in lista) direttore di Telepadania Max Ferrari e di una ventina di suoi fedelissimi. Volano urla ed insulti contro i vertici nazionali del Carroccio: «Servi di Roma, vergogna, traditori, dimissioni». Arrivano alcuni dirigenti tra cui la segretaria del sindacato padano Rosi Mauro e si passa ai calci e agli spintoni: «Terrora, terrora» è l'epiteto più carino che le viene rivolto. Causa scatenate sembra essere il licenziamento del Ferrari, che a sole due ore dal primo exit poll ha

ricevuto comunicazione di raccogliere le sue cose e sloggiare dalla redazione dell'emittente leghista. Ma in ballo c'è molto di più: «Vogliamo tornare alla Lega delle origini e rappresentiamo l'80% della base. Se non ci vogliono - scandisce Ferrari - fondiamo un altro partito. Non ce l'abbiamo con Bossi, ma con la corte dei miracoli che lo circonda. Noi abbiamo servito la causa e siamo stati trattati a calci». Insomma, siamo alla resa dei conti tra le due anime padane, quella di lotta e quella di governo. È il frutto del risultato elettorale non entusiasmante: cinque anni al governo, tre ministri di primo piano, la riforma sul federalismo non hanno portato alla Lega che un modesto 4,4%. Poco per un

partito in cerca di una nuova identità. Ad un Umberto Bossi più buono e più acciaccato, del resto, il ruolo del padre fondatore riesce meglio che quello del condottiero: «Il fatto che io non ci sia stato per un anno e mezzo ha indubbiamente lasciato il segno» ammette. Quando gli spogli parlano di parità tra gli schieramenti, Bossi dice no a ipotesi di Grosse Koalition «la grande coalizione serve solo a perdere la faccia davanti ai cittadini» ed avverte l'Unione «Ride bene chi ride ultimo, e ultimo significa chi ride in Parlamento. La sinistra avrà difficoltà a governare e sarà difficile per loro stare uniti. Con la vecchia legge elettorale la Cdl avrebbe vinto a mani basse». Infine mette le mani avan-

LEGA		NORD	
CAMERA		CAMERA	
2006	2001	2006	2001
4,82	3,94	4,49	

ti: «Al Carroccio non interessa il voto fine a se stesso, ma soltanto un voto legato alle riforme». In via Bellerio la giornata di attesa dei risultati elettorali è iniziata nel silenzio teso di chi aspetta una dichiarazione di fallimento: nessuno vuole presentarsi davanti ai cronisti per certificare il doppio schiaffo preannunciato dagli exit poll. Il primo alla Lega, ben lontano dalla riconferma del 5,4% ottenuto alle scorse regionali. Il secondo alla Cdl di Berlusconi, che quando vince può rendere prezioso anche uno scarso 3,9% come quello che il partito di Bossi prese nel 2001, ma quando perde si trasforma in una zavorra per gli indomiti spiriti padani. Poi le proiezioni cambiano, il centrodestra sembra riprendersi e tutto resta

ancora da stabilire: la stessa percentuale può valere oro o piombo. «Adesso c'è la possibilità di una vittoria della Cdl o anche l'esatto contrario o il pareggio - dichiara Roberto Calderoli - qualsiasi ipotesi su futuri assetti è un azzardo. Ma è evidente che la presenza della Lega è stata determinante nella coalizione». Per il partito, senza la presenza attiva di Bossi e con la spada di Damocle del referendum sulla devolution, la sconfitta del centrodestra può significare l'inizio del declino. E della resa dei conti interna: Maroni da un lato (Lega di lotta) e Giorgetti dall'altro (Lega di governo). Gli esiti elettorali potrebbero preannunciare la rivincita dell'ala dura e pura del partito.